

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 14 Dicembre 1890

N. 867

LA CRISI MINISTERIALE E LA FINANZA

Recarono sorpresa generale nel mondo politico e finanziario il dissenso tra gli on. Finali e Giolitti alla vigilia della riapertura della Camera, il ritiro del Ministro del Tesoro, e la nomina alle Finanze dell'on. Grimaldi.

E veramente il fatto fu tanto improvviso e compiuto in circostanze così eccezionali, da giustificare la meraviglia generale ed i commenti di genere diverso che vennero manifestati dalla pubblica opinione. Non è il caso di soffermarci ora a ricordare i particolari dell'avvenimento, certamente noti ai nostri lettori; ma non esitiamo noi pure a manifestare la nostra sorpresa per certi giudizi esagerati che furono esposti da una parte della stampa, sia intorno al Ministro che ha abbandonato il suo posto, come intorno a quello che ha assunto la direzione della finanza italiana.

Nella *Gazzetta Piemontese*, più direttamente interprete delle idee e dei sentimenti dell'on. Giolitti, abbiamo letto articoli nei quali si esaltava la resistenza ed il carattere del cessato Ministro delle finanze, perchè aveva sacrificato la propria posizione alle esigenze del bilancio ed a quel bisogno di economie che era stato manifestato solennemente dal paese nell'occasione delle elezioni, e più solennemente ancora riconosciuto dal governo.

Non esageriamo però; — se si esamina senza partito preso la condotta dell'on. Giolitti, non si può trovare argomento sufficiente per la sua esaltazione.

La posizione politica dell'on. Giolitti si è formata nel lungo e non glorioso dibattito avvenuto alla Camera nella occasione della prima lettura delle proposte finanziarie presentate dagli on. Perazzi e Grimaldi per ricondurre il pareggio nel bilancio. I due Ministri, pur promettendo economie, credevano necessarie nuove imposte e ne avevano presentato un elenco, che aveva spaventato la Camera ed il paese. Al loro programma l'on. Giolitti, il più autorevole tra i molti oppositori, aveva opposto un concetto molto semplice: — il paese non può assoggettarsi a nuovi aggravii, bisogna ricondurre il pareggio tra le entrate e le uscite per mezzo delle economie. I due Ministri rassegnarono le loro dimissioni e gli onorevoli Doda e Giolitti ne furono i successori. Ciò avveniva nel Marzo 1889.

Che cosa si doveva attendere dall'on. Giolitti? — Che immediatamente desse mano alle economie, così da raggiungere il pareggio, e che si opponesse con tutta la energia a qualunque inasprimento delle imposte.

Invece passò tutto il 1889 e gran parte del 1890 senza che, malgrado le molte occasioni avute, il Ministro Giolitti mostrasse di volere fermamente la esecuzione del suo programma, anzi durante il tempo in cui egli era Ministro, il paese fu sotto la minaccia di un inasprimento notevole della imposta sui fabbricati.

L'amore pratico delle economie non venne all'on. Giolitti che in quest'ultimo tempo; ed in verità, se la compagnia dell'on. Doda gli aveva permesso di soprassedere così a lungo alla esecuzione del suo programma, se era rimasto più di un anno e mezzo ministro col bilancio in disavanzo, e ciò dopo quanto aveva detto nella giunta del bilancio e dallo scanno di deputato, via, non si può ammettere che l'on. Giolitti sia un carattere così degno di ammirazione quale vorrebbe dipingerlo la *Gazzetta Piemontese*.

Del resto questi avvenimenti hanno un retroscena che molto spesso è il vero movente del fatto, ed in questo caso è molto probabile che le rivalità tra gli on. Bria e Giolitti sulla supremazia nella deputazione piemontese non sia estranea alla soluzione che ebbe la crisi. Il nostro corrispondente da Roma ci assicura che venne discusso se l'on. Giolitti non dovrebbe nominarsi d'accordo col Governo presidente della Giunta del Bilancio; non ci sorprenderebbe un simile fatto; ma pregheremmo in tal caso la *Gazzetta Piemontese* di mettere a riposo il suo eroe.

In quanto al nuovo Ministro l'on. Grimaldi lo vedremo all'opera. Non è di quegli uomini a cui si possono rimproverare precedenti affermazioni o promesse; perchè non è nè uno studioso, nè un pensatore, ma un uomo d'ingegno pronto e vivace sempre disposto a lavorare con qualche successo per tutte le cause che non sieno ingiuste o cattive. È vero che qualche tempo fa si è dichiarato l'uomo delle tasse, ma egli non crederà certo che sia un gran male se oggi dichiara di essere l'uomo delle economie. Del resto crediamo che ormai poco importi di sapere che cosa hanno detto o pensato i ministri prima di assumere il portafoglio, ciò che importa è che si sappia bene cosa pensano di fare quando sono ministri.

L'on. Grimaldi ha detto di accettare il programma delle economie e non quello delle tasse; ebbene, aspettiamolo all'opera, e speriamo che non voglia imitare il suo predecessore che attese un anno e mezzo per concretare le proprie idee.

Il paese ha bisogno di ordine e bisogna cominciare ad ottenerlo nella pubblica finanza.

LA RIFORMA BANCARIA

Mettiamo in guardia i nostri lettori sulle voci che si fanno correre intorno alla riforma bancaria. Se è vero che il Governo ha in animo di venire sollecitamente ad una soluzione, che del resto si è già fatta attendere troppo, il momento è assai propizio per i divulgatori di notizie false od esagerate perchè non ne profitino.

In questi giorni ad esempio i circoli finanziari furono agitati perchè si affermava di una adunanza dei Direttori Generali della Banca Nazionale d'Italia, della Banca Romana, della Banca Nazionale Toscana, per venire ad una fusione e per istituire la Banca Unica. Si è anche detto che i Consigli di alcune di queste Banche si erano raccolti per discutere il progetto di fusione.

Ripetiamo: mettiamo in guardia il pubblico contro le esagerazioni. Prima di tutto a noi consta che il Governo per ora non ha affatto in animo di presentare un progetto che istituisca la Banca Unica, e se ne avrebbe una prova indiretta ma concludente ove fosse vero, quanto da qualche giornale viene affermato, che il Senatore Ferrara sia stato incaricato di formulare il progetto e di stendere la relazione. L'illustre economista non potrebbe in nessun caso redigere e propugnare un disegno di legge che fosse in disaccordo coi principi che Egli ha sempre professati; noi dell'*Economista* in questa questione dissentiamo dal venerato Maestro, ma appunto per questo non ci facciamo illusioni.

La questione delle Banche è stranamente complicata, perchè da una parte i pochi, che vogliono mantenuto ed anzi aggravato lo stato attuale di confusione, sono abili, intraprendenti, e coraggiosi, dall'altra quelli che vorrebbero una radicale riforma sono timidi e fiacchi. Il Governo cui spetterebbe decidere non è competente, perchè certo nè l'on. Grimaldi, nè l'on. Crispi, nè l'on. Miceli possono parlarci un progetto sulle Banche. Se fosse vero che l'incarico venne affidato all'illustre senatore Ferrara, noi ne saremmo soddisfatti, perchè in ogni modo le sue conclusioni non potranno essere ispirate che ai sani principi scientifici; e per quanto, motivi che a suo tempo esporremo, ci facciamo ritenere preferibile il monopolio, tuttavia crediamo che meno nocivo dello stato attuale sarebbe il principio della libertà saggiamente applicato, che, almeno per ora, condurrebbe ad un monopolio di fatto.

LA BANCA NAZIONALE D'ITALIA

E LA RISCONTRATA

II.

Prima di proseguire nel nostro studio apriamo una breve parentesi per rispondere ad alcuni nostri cortesi amici, ai quali parve di trovare l'*Economista* in contraddizione con sè stesso, perchè muove qualche censura alla Banca Nazionale d'Italia. Poche parole basteranno a dissipare ogni equivoco, ed a mettere ben chiare le cose.

L'*Economista* combattè il sistema della pluralità

delle Banche e difese quello della Banca unica, o quanto meno di una libertà che non impedisse la scomparsa di Banche malate e guaste, quando tale concetto era quasi da nessuno sostenuto e quando la stessa Banca d'Italia sembrava avesse paura a farsene propugnatrice. Ed a tale dottrina è rimasto fedele e lo è ancora, perchè siamo convinti che l'organizzazione del credito non si potrà ottenere senza un sistema nel quale le epurazioni sieno possibili.

Nei limiti delle nostre forze abbiamo propugnato le fusioni tra le Banche, abbiamo anzi cercato, anche col nostro intervento personale, di renderle possibili.

Nulla è mutato nel nostro programma, ma appunto perchè esso è tutto obiettivo e parte dalla convinzione che puntellando gli Istituti deboli, malati o poco prudenti, non si giova al credito nazionale, ma anzi lo si guasta, appunto per questo noi non ci crediamo mente affatto obbligati a nascondere i nostri giudizi sui fatti contemporanei e sull'operato della Banca Nazionale d'Italia. Non si tratta qui di politica, dove la fede cieca è altrettanto necessaria quanto in materia religiosa, qui si tratta di questioni altamente e direttamente interessanti la economia nazionale od il credito del paese, e ci crediamo in dovere di giudicare quegli atti che a noi sembrano non prudenti, o non convenienti rispetto agli obbiettivi a cui a nostro avviso si deve mirare.

Nessun pensiero recondito quindi o nessun sentimento personale ci anima nello scrivere; — alla amministrazione della Banca Nazionale d'Italia, — che a nostro avviso con altra condotta avrebbe potuto mantenere o condurre l'Istituto in posizione diversa da quella in cui si trova — esprimiamo francamente il nostro giudizio perchè la vorremmo migliore di quello che non sia. Ed è tanto obbiettiva la nostra convinzione che in molte occasioni al comm. Grillo, la specchiata rettitudine ed onestà del quale riconosciamo essere grande garanzia per tutti nella altissima posizione nella quale è collocato, non abbiamo nascosto le nostre divergenze di opinione su alcuni importanti punti che delinearono la condotta del suo Istituto.

Ed in questo momento nel quale sembra che i concetti, che l'*Economista* ha per tanti anni; quasi da solo sostenuti, stanno per prevalere nei consigli della Corona, non crediamo di dover per questo o ciecamente applaudire tutto quello che fa la Banca Nazionale d'Italia o chiuderci nel silenzio se alcuna cosa da essa compiuta non ci piaccia.

Non credano adunque gli avversari nostri, che l'*Economista* più tiepidamente di prima sostenga i suoi convincimenti circa l'ordinamento bancario, nè pensino i nostri amici che le nostre osservazioni possano nuocere alla causa comune. È anzi discutendo serenamente e senza partito preso tali ardui problemi che meglio si può raggiungere la più utile soluzione¹⁾.

Detto questo, una volta per tutte, proseguiamo il nostro studio.

Tra le più gravi questioni che si sono affacciate nella vita della Banca Nazionale d'Italia, gravissima

¹⁾ Un giornale di Milano pretende di rispondere al nostro primo articolo mostrando di non intendere il nostro ragionamento e riportando alterate le cifre che abbiamo esposte. Ogni polemica su tali basi sarebbe oziosa.

fu quella senza dubbio dei suoi rapporti cogli altri Istituti di emissione. Il sistema della pluralità limitata con Banche di diversa indole e diversa forza non poteva non creare seri inconvenienti, specialmente perchè alcune delle piccole, assicurate da una assurda immortalità, quanto più la maggiore si mostrava propensa ad aiutarle, tanto più lo spontaneo beneficio reputavano quale diritto, e accrescevano sempre più pretese ed esigenze. D'altra parte noi credevamo e crediamo che l'Amministrazione della Banca Nazionale d'Italia, la quale per la stessa potenza dell'Istituto a cui è preposta, ha da salvaguardare e tutelare non solamente gli interessi ed i diritti dei suoi azionisti, ma anche quelli generali del credito del paese, mal provvedesse a questo doppio compito, contribuendo con danno proprio a mantenere una vita irregolare e guasta ad Istituti, che non avevano nella legge una base corrispondente alla posizione che pretendevano di occupare, e perciò stesso intralciavano il normale svolgimento del credito del paese.

Per questa convinzione nostra abbiamo in più occasioni mossa censura alla Banca Nazionale d'Italia per gli aiuti prestati alle Banche minori, senza che essa ottenesse dalle Banche, a cui prestava con sacrificio proprio tali aiuti, o da alcune almeno, corrispettivo di solidarietà, di benevolenza e di gratitudine. Anzi se vogliamo giudicare con franchezza, è avvenuto che la Banca Romana, ad esempio, vivesse o continuasse a vivere per fatto della Banca Nazionale d'Italia, ed impiegasse poi la vita così acquistata o prolungata a muovere alla Banca Nazionale stessa una aspra guerra, nella Camera, nella stampa, nella pubblica opinione. Il che ricordiamo, non per fare accusa alla Banca Romana di tale condotta, ma per dichiarare che non approviamo quella della Banca Nazionale. Può essere ed avviene spesso che il benefattore provi nel suo intimo una soddisfazione vedendosi maltrattato dal beneficiato, ma questa soddisfazione non hanno diritto di procurarsela che i privati, non quelli che sono chiamati ad amministrare l'altrui, ai quali sola regola e dovere deve essere la salvaguardia dei diritti che sono chiamati a custodire.

Ebbene; anche su questo punto delicato e scabroso della vita della Banca Nazionale d'Italia, crediamo di vedere che vi è stata una modificazione di indirizzo, modificazione che a nostro avviso, può essere annoverata tra le cause che hanno condotto la Banca Nazionale ad una posizione assoluta e relativa inferiore allo svolgimento che pure ha preso in questi ultimi tempi.

E come è nostro costume cerchiamo la verità nei fatti.

Uno degli aiuti più potenti e più pericolosi in pari tempo che un Istituto di emissione può accordare ai suoi confratelli è quello di tenere nelle proprie casse dei biglietti altrui; è aiuto potente, perchè permette all'Istituto così favorito di emettere una maggior quantità di biglietti, di ottenere su tale quantità un interesse eguale al saggio dello sconto, ma di non sentire le conseguenze di una troppo ardita circolazione, perchè la eccedenza viene ad essere trattenuta dal filantropo confratello che la chiude nelle proprie casse; — è aiuto pericoloso perchè tenendo nelle proprie casse dei biglietti di altri Istituti, la Banca Nazionale veniva a fare una fusione mascherata della propria responsabilità con quella degli altri Istituti, senza avere alcun diretto od indiretto corrispettivo,

ma solo il danno derivante dal rischio che presenta sempre una Banca, la quale emette una quantità di biglietti maggiore di quella che può stare in circolazione.

Ora, se esaminiamo le situazioni della Banca Nazionale al 31 dicembre a cominciare dall'anno 1874, quando andò in attività la legge vigente sulle Banche di emissione, essa mostra di aver avuto nelle sue casse le seguenti somme di biglietti di altri Istituti:

1874...L.	3,423,182	1882...L.	10,762,181
1875... »	3,814,016	1883... »	18,687,811
1876... »	3,374,833	1884... »	11,516,084
1877... »	4,935,305	1885... »	24,557,994
1878... »	4,866,527	1886... »	41,769,663
1879... »	1,106,245	1887... »	37,319,045
1880... »	5,596,454	1888... »	46,657,576
1881... »	4,658,721	1889... »	45,059,278

Non saremo accusati di soverchia severità se diremo davanti a questo cifre che il loro aumento ci sembra eccessivo e ci rappresenta una condiscendenza da parte della Banca Nazionale d'Italia della quale non vediamo i frutti, nè come vantaggio al credito del paese, nè come correttivo ad una situazione viziata, nè come utili procurati agli azionisti.

È noto poi che la Banca Nazionale d'Italia una parte di tali biglietti acconsenti a tenerli nelle proprie casse immobilizzati senza percepire alcun utile, mentre la Banca a cui appartengono ritrae da quegli stessi biglietti un interesse pari al saggio dello sconto.

Tale questione però non si è affacciata soltanto in questi ultimi tempi alla Banca Nazionale d'Italia, ma venne discussa anche nel passato, e relativamente all'epoca, essa aveva forse la stessa importanza che presenta oggidì.

Infatti nella relazione letta dal Direttore Generale Bombrini nella adunanza del 28 febbraio 1873, troviamo le seguenti notevoli dichiarazioni:

« Probabilmente non v'è tra voi chi non conosca la deliberazione presa nel giugno scorso da quest'Amministrazione riguardo alla sospensione dello sconto degli effetti su Roma, Firenze e Livorno in tutte le Sedi e Succursali, meno che in quelle stabilite in queste tre Città. Il giornalismo e varie Camere di Commercio se ne sono occupati e convien dire che, salve poche eccezioni, in generale fu tenuto conto della necessità in cui ci siamo trovati di adottare quel provvedimento. Il suo scopo era quello di limitare la entrata nelle casse dei nostri Stabilimenti in Roma, Firenze e Livorno, dei biglietti delle Banche locali aventi corso legale nelle rispettive piazze. E il bisogno di tale limitazione era sorto da questo, che nè dalla Banca Nazionale Toscana, nè dalla Banca Romana, ci si consentiva da più mesi il cambio dei loro biglietti che affluivano nelle nostre riscossioni. La prima adduceva che il Decreto Legislativo del 6 maggio 1866 non la obbligava al cambio de'suoi biglietti: alla seconda il Governo aveva riconosciuto il diritto di non cambiare i proprii che per circa 52 mila lire al giorno, diritto concessole sotto il cessato Governo pontificio. Ciò aveva prodotto una notevole agglomerazione di biglietti di quelle due Banche nelle nostre casse.

« La suddetta deliberazione fu presa il 5 giugno, cioè nell'epoca in cui le nostre operazioni sono più attive e si rende quindi più stringente la necessità di radunare tutte le nostre risorse. I biglietti della Banca Nazionale Toscana esistenti nei nostri Stabilimenti di Firenze e Livorno, sommarono allora a

L. 41,048,005, e quelli della Banca Romana presso la nostra Sede di Roma, a L. 4,265,365.

« Sebbene riteniamo come principio indiscutibile che ogni Banca di circolazione ha il diritto, e aggunderemo anche il dovere, di adoprarsi a svolgere e diffondere la circolazione dei propri biglietti, e debba perciò usare nei suoi pagamenti questi e non quelli di altre Banche; pure, innanzi di venire all'espostovi provvedimento, di cui comprendevamo tutta la gravità, non tralasciammo di cercare lo sfogo di quei titoli dandoli in pagamento alle pubbliche Amministrazioni e specialmente al Tesoro dello Stato, ogni qualvolta si presentava l'occasione di poterlo fare. Senza questo ripiego, la giacenza di tali biglietti nelle nostre casse sarebbe stata di gran lunga maggiore di quella che vi abbiamo indicata. Per altro non eravamo di poterci sempre condurre egualmente coi particolari, nel nostro interesse e nel loro proprio. Pagando a Roma, a Firenze, a Livorno in biglietti d'altre Banche, avremmo allontanata da noi buona parte della nostra clientela, coloro cioè che scontano preferibilmente alla nostra Banca appunto per avere i nostri biglietti e mandarli, a seconda dei loro bisogni, in quelle località nelle quali non sono accettati gli altri: avremmo perciò, oltre tutto, reso sempre più difficili le relazioni d'affari tra la Provincia Romana, le Provincie Toscane e le altre del Regno.

« Però questo stato di cose, che riusciva poco sensibile alla Provincia Romana, perchè scarsi erano i rapporti che aveva fino allora colle altre, riuscì invece sensibilissimo alle Provincie Toscane, che venute da gran tempo a far parte della grande famiglia italiana, hanno con quelle attivissimi gli scambi e quindi le rimesse. Laonde la Banca Nazionale Toscana, compresa probabilmente della responsabilità che le incombeva in questo stato di cose, si affrettò a stabilire con la nostra Banca, mercè la interposizione di egregi intermediari, un accordo sulla più larga base. A forma di questo, la Banca Nazionale Toscana assunse l'obbligo di cambiare i suoi biglietti al pubblico contro biglietti della Banca nostra senza restrizione alcuna, e fu disposto che il cambio di quelli entrati nelle nostre casse sarebbe stato fatto due volte la settimana. D'altra parte la nostra Banca si obbligò ad accettare i biglietti della Banca Nazionale Toscana in tutti i pagamenti e versamenti, e così anche in quelli in conto corrente, o per aver biglietti a ordine sulle altre Sedi e Succursali della Banca. Per i biglietti toscani esistenti il giorno dell'accordo nelle nostre casse nella somma di L. 42,556,100, fu convenuto che invece di eseguirne subito il cambio dandoci egual somma in biglietti nostri, la Banca Toscana ce li avrebbe rimborsati entro 18 mesi a rate non minori di un sesto della somma per ogni trimestre, corrispondendoci l'interesse del 4 e mezzo per 100 all'anno sul nostro credito.

« Intanto noi abbiamo consegnato alla Banca Toscana l'accennata somma di suoi biglietti che esisteva nelle nostre casse.

« Grazie a questa convenzione, durò poco l'apprensione che il disaccordo delle due Banche su questo punto aveva cagionato. Il 14 giugno fu mandata ad atto l'accennata sospensione dello sconto su Roma, Firenze e Livorno, e il 22 dello stesso mese era già revocata nella parte relativa alle provincie Toscane. D'allora in poi i rapporti fra le due

Banche si mantennero perfettamente regolari ponendosi dalla Banca Toscana ogni cura nello adempimento degli obblighi assunti, e da parte nostra adoprando a presentarle pel cambio la minor quantità de' suoi biglietti che ci riesce possibile nell'ampio giro delle nostre operazioni.

« Non dubitiamo che nessuno il quale abbia anche una mediocre cognizione degli affari bancari, giudicherà che le condizioni stipulate allora fra le due Banche fossero onerose per la Banca Nazionale Toscana. Ritenuto il nostro incontrastabile diritto di avere in cambio dei suoi biglietti esistenti nelle nostre casse una egual somma in biglietti nostri, che noi avremmo impiegata in buoni sconti al 5 per 100; l'aver stipulato colla Banca Nazionale Toscana l'interesse del 4 e mezzo per 100 con libertà per essa di diminuirlo o di farlo cessare, pagando acconti entro i termini stabiliti, o sdebitandosi completamente quando le fosse convenuto, era certamente una prova di deferenza alla nostra consorella di cui anche oggi ci compiacciamo.....

« ...Relativamente allo sconto della carta su Roma, la sospensione non è ancora stata tolta, sia perchè non abbiamo constatato che essa rechi perturbazione negli affari, sia perchè non abbiamo ancora avuto dalla Banca Romana l'impegno positivo di cambiare i suoi biglietti che entrassero nelle nostre casse ad ogni richiesta od a periodi determinati. »

A queste parole non faremo seguire che un solo brevissimo commento. Nel 1875 si trattava di poco più di 12 milioni di biglietti di altri Istituti esistenti nelle Casse della Banca Nazionale, ed ora trattasi di 45 a 50 milioni; nel 1875 il Direttore Generale poteva dire pubblicamente di aver dato una prova di deferenza alla Banca Nazionale Toscana facendole pagare il 4 $\frac{1}{2}$, per cento sulle somme di biglietti giacenti; ora sembra che la Banca Nazionale d'Italia abbia torto a domandare un corrispettivo, almeno per una parte dei biglietti giacenti della Banca Romana; nelle relazioni del 1875 si affermava altamente il diritto della Banca, si accennava come una concessione la convenzione stipulata colla Banca Toscana e si mantenne la sospensione dello sconto della carta su Roma, perchè non aveva ancora avuto dalla Banca Romana l'impegno positivo di cambiare i suoi biglietti che entrassero nelle casse della Banca Nazionale, ad ogni richiesta od a periodi determinati; — oggi le relazioni tacciono su tale argomento.

Questo mutamento noi non lo approviamo.

IL CENSIMENTO DEL 1891 E LE ECONOMIE

Abbiamo letto in alcuni giornali una notizia intorno al prossimo censimento italiano che ci suggerisce alcune considerazioni d'ordine generale e speciale. Secondo quel comunicato il Ministero avrebbe intenzione di fare una grande economia nelle spese, di sopprimere cioè il 4° Censimento generale della popolazione del Regno, che dovrebbe aver luogo il 31 dicembre 1891. Dovendo cercare le economie per ogni dove l'ex-Ministro del Tesoro, on. Giolitti, aveva scoperta pare anche quella relativa alla grande inchiesta demografica decennale. Era una economia futura e, a dire il vero, insignificante, trattandosi di circa duecentomila lire per tre o quattro esercizi

finanziari, ma tant'è, pur di racimolare le economie e di raggiungere sulla carta il pareggio nei prossimi anni — quel pareggio che da troppo tempo viene promesso per l'anno successivo — l'on. Giolitti, *si vera sunt exposita*, rinunciava anche alla soddisfazione di conoscere a che cifra sale la popolazione italiana.

È probabile che il cambiamento del titolare al Ministero delle finanze abbia fatto dileguare anche questa intenzione, ma poichè potrebbe risorgere per iniziativa parlamentare, se non ministeriale, crediamo che non sia inopportuno di insistere sull'argomento e di dimostrare che sarebbe errore imperdonabile di omettere il Censimento del prossimo anno.

Fra tutti i censimenti, quello della popolazione ha una importanza così estesa e generale che noi siamo adolorati abbia potuto un ministro italiano pensare a sopprimerlo od anche a rinviarlo. È superfluo chiarire come la popolazione sia l'elemento principale, la base di uno Stato. Conoscerne la quantità e la qualità, precisarne la statica e la dinamica, analizzarne la composizione, misurare il progresso della sua coltura elementare attestata dalla diminuzione dell'analfabetismo, seguirne gli spostamenti; tutto questo è non solo materia di studi del massimo interesse; ma costituisce un complesso di dati, di elementi, di cognizioni insomma, indispensabili al legislatore, richiesti per l'applicazione di leggi molteplici, necessarie e utili a un popolo per imparare a conoscere se stesso. Sarebbe strano invero, e del tutto sconfortante, che si dovesse in Italia discutere il Censimento della popolazione dal punto di veduta della sua necessità e utilità. L'intuito umano comprende, senza che occorra spenderci molte parole, tutto l'alto e civile significato dell'a grande inchiesta demografica, che tutti gli Stati compiono a periodi più o meno lunghi, ma regolarmente e senza interruzioni.

Si parla spesso di riforme sociali o di leggi sociali destinate, parrebbe, a mutare l'assetto civile ed economico della nazione e non si comprende che il primo passo per riformare, per migliorare, per correggere un dato ordinamento è precisamente quello di conoscere l'ordinamento stesso. Volete provvedere alla emigrazione, cominciate almeno a conoscere lo stato demografico delle regioni donde si emigra, datevi cura di chiarire se e quale sia l'aumento della popolazione, le sue condizioni di istruzione e via dicendo.

Or bene, se tale è la importanza pratica e scientifica del censimento della popolazione, il solo rimandarlo ad altra epoca, significa portare una grave perturbazione nelle indagini demografiche, toglierci la possibilità e la utilità dei confronti, scemare il valore ai risultati della elaborazione del materiale statistico. Non senza valide ragioni nei vari Stati si è stabilito di procedere al censimento ogni dieci o cinque anni e ad epoche prefisse; e non senza ragioni supreme, quali lo stato di guerra o una estesa epidemia, i governi hanno soprasseduto dal compiere il censimento. In taluni paesi, primo tra i quali gli Stati Uniti d'America il Censimento è diventato un avvenimento di grande rilevanza e l'occasione per investigare tutti i multipli e molteplici aspetti della vita della popolazione. Chi ha avuto occasione di percorrere qualche volume dell'ultimo (10°) censimento degli Stati Uniti, che si riferisce al 1880, sa quale campo estesissimo di ricerche, quale opera monumentale sia

divenuto il *Census* americano; il che attesta veramente in quale alto concetto siano tenute dal popolo più pratico che si conosca le indagini statistiche. Non domandiamo certo che il Censimento italiano sia portato alle proporzioni forse eccessive di quello americano, nè ciò sarebbe necessario dato il nostro sistema di pubblicazione periodica delle statistiche, ma vogliamo almeno compiere il dovere di salvare il censimento della popolazione italiana.

E francamente, la ragione addotta della necessità di fare economie, ci pare così meschina che stentiamo a credere possa trovare qualche difensore.

Già abbiamo avvertito che la spesa deve per necessità di cose essere ripartita in tre o quattro e forse cinque esercizi e annualmente può essere benissimo contenuta entro i limiti di 200 a 300,000 lire. Sicchè rinunciare, anche temporaneamente a un'opera, eminentemente civile e utile per risparmiare una somma così tenue per uno Stato come l'Italia ci pare compromettere una causa cospicua per ottenere un effetto meschino, quasi derisorio. *L'Economista* non ha bisogno di ripetere in questa occasione quale sia il suo programma finanziario e come ritenga che ogni sforzo debba essere fatto per ottenere il pareggio mediante le economie. Esso crede che volendo sinceramente e fortemente le economie, possano attuarsi in misura bastante a equilibrare il bilancio senza nuove imposte. Le economie ci troveranno adunque difensori pertinaci, sereni e convinti, non difensori ciechi però, e tali noi saremmo se per rendere omaggio a un concetto sano e giusto cooperassimo a perturbare l'amministrazione, a privare il paese del mezzo più adatto a conoscere se stesso e a procedere sulla via dei miglioramenti.

Il Censimento della popolazione dev'essere fatto a norma della consuetudine alla fine dell'anno venturo, ma ciò non vieta che si possa cercare di compensare la spesa per esso occorrente con le economie su altre spese. E di queste che possono dirsi inutili, di lusso, inopportune non c'è scarsità nei bilanci passivi dello Stato. In modo particolare possiamo citare il bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel quale appunto dovrebbe trovar posto la spesa per il prossimo censimento. Intorno alla spesa di questo Ministero altre volte abbiamo dovuto fare varie censure che non occorre di ripetere, poichè i lettori concordano senza dubbio con noi nel ritenere che una non piccola parte di quella spesa è più che altro improduttiva. Anche l'on. Luzzatti pare già venuto nel convincimento che il Ministero del commercio va riordinato tecnicamente e la spesa relativa ridotta, ma *more solito* ha annunciato questo non nuovo pensiero, senza venire al concreto, e quindi il pubblico ne sa quanto prima. Per conto nostro ci accontenteremmo se risparmiando sopra la stampa di bollettini più o meno necessari, limitandosi a pubblicare ciò che riguarda il nostro paese e rientrando nelle sue attribuzioni, il Ministero del commercio saprà fare un largo nella spesa per trovare il posto a quella del prossimo censimento. La bisogna non può essere impossibile, dato il numero considerevole delle spese inutili e dei parassiti di quel bilancio; purchè ci mettano un po' di buona volontà troveranno le duecento o trecentomila lire occorrenti. E in tal modo il Censimento della popolazione si potrà fare senza sollevare le obiezioni del ministro del Tesoro. Che se ciò non avvenisse, se proprio non si sape-

sero trovare quelle centinaia di migliaia di lire, il Ministero del commercio darebbe una ben triste prova di sè e legittimerebbe le più aspre censure dei suoi avversari. Ma comunque sia di ciò, il censimento per l'interesse dell'Italia dev'essere fatto, perchè non siamo scesi ancora tanto in basso da dover lesinare duecentomila lire all'opera statistica tra le più utili che possa compiere un Governo. Il censimento d'un paese interessa non solo quel paese, ma tutto il consorzio dei popoli, e l'Italia non può e non deve dare essa alle altre nazioni il cattivo e deplorabile esempio di romperla con le sue gloriose tradizioni nel campo della statistica, proclamando in pari tempo la sua impotenza finanziaria. Sarebbe invero il modo di imporre, all'interno ed all'estero, le idee più pessimiste sulla finanza e sul credito dell'Italia.

IL COMMERCIO DI VENEZIA NEL 1889

(Continuazione e fine)

L'abbondante raccolto delle Puglie avrebbe fatto raddoppiare la importazione e la esportazione delle *carrubbe e fichi*, mentre lo scarso raccolto diminuì il movimento delle *mandorle e pignoli*.

Le *frutta fresche* diedero un aumento sensibile nella importazione da 44 mila a 70 mila quintali e così pure gli *erbaggi* da 74 a 96 mila, con qualche aumento anche nella esportazione, e ciò in causa dell'abbondante produzione ottenuta nell'estuario.

La esportazione del *glucosio* salì da 8 mila a 10 mila quintali, per lo sviluppo preso dallo Stabilimento locale di produzione; il Comitato insiste a domandare la restituzione della tassa di fabbricazione.

Sui *legnami da fabbrica* che diedero un aumento di 5270 mila a 5608 mila quintali nella importazione e da 2942 mila a 3196 mila quintali nella esportazione, ripetiamo testualmente le parole del rapporto:

« Il maggiore movimento non indicherebbe un miglioramento nel commercio dei legnami su questa piazza, dacchè i Comuni del Cadore, essendo per spirare il contratto quinquennale per la fornitura di tronchi da sega, approfittando dei prezzi contrattuali a loro favorevolissimi, spinsero al massimo la produzione, ed i negozianti nostri dovettero subire l'onerosa accettazione, costretti poscia a spingere l'esportazione a prezzi tutt'altro che remunerativi, affine d'impedire il soverchio agglomeramento di merce nei loro depositi.

« La maggiore esportazione dipendette anche dalle maggiori ricerche della Sicilia, la quale, per i prezzi molto ribassati, trovò convenienza di fare acquisti a Venezia invece che a Trieste, dove prima si rivolgeva per le sue provviste. »

Gli alti dazi che lasciano sviluppare la produzione nazionale fanno diminuire il commercio dei tessuti e dei filati di cotone, di lana, di lino e di seta. Sul *cotone greggio* la cui importazione scese da 172 mila a 152 mila quintali, il Comitato scrive:

« La diminuzione nell'importazione di cotoni dalle Indie si deve ascrivere principalmente:

1° ai noli spese volte maggiori per la nostra piazza che non per Trieste e Genova;

2° ad alcune spese locali quando i piroscafi

non possono approdare agli scali ferroviari; spese che per altro cesseranno in gran parte non appena saranno compiuti i lavori d'ampliamento della stazione marittima;

3° ai noli ferroviari maggiori da Venezia per i grandi centri industriali della Lombardia, del Piemonte e della Svizzera. Sono preferiti, infatti, i porti di Trieste e Genova, il primo perchè la Südbahn accorda tariffe molto limitate per i cotoni che percorrono le sue linee con destinazione agli accennati centri industriali; il secondo perchè è più vicino di Venezia alla Lombardia, al Piemonte ed alla Svizzera. Notasi a questo proposito che le merci dirette alla Svizzera da Genova passano per il confine di Luino, mentre quelle da Venezia transitano per Chiasso, ch'è molto più distante.

« A Venezia non resta quindi che l'importazione per le filature del Veneto, i cui fusi sono sempre in aumento. Poca cosa, infatti, viene fatta scalare qui da alcune filature della Lombardia.

« Ad ogni modo sarebbe certo ovviato in gran parte alle difficoltà sovraccennate ove potesse una buona volta aver luogo la costruzione di quei tronchi ferroviari che devono avvicinare Venezia al Brennero, suo valico naturale, oggi pur troppo sfruttato a vantaggio di un altro porto. »

Intorno ai metalli si rileva aumentata da 85 mila a 102 l'entrata e da 80 mila ad 87 quintali l'uscita della *ghisa*; diminuita da 138 mila quintali a 7 mila all'entrata e da 165 mila a 17 mila l'uscita dei *lavori di acciaio*; aumentato da 44 mila quintali i lavori di *ferro fuso*. Intorno a queste variazioni il Comitato dà le seguenti notizie:

« Il maggiore movimento nella *ghisa* viene giustificato dal fatto della tendenza all'aumento dei prezzi per cui, in previsione di maggiori rialzi, vennero fatte maggiori provviste.

« La minore importazione e l'esportazione pure minore di *ottone greggio*, *ottone lavorato* e *rame greggio*, ebbero causa invece dal ribasso nei prezzi avvenuto in seguito alla sospensione degli affari della Società dei *Metaux* e del *Comptoir d'escompte* che faceva prevedere ulteriori ribassi.

« Il maggiore movimento invece nello *zinco* deve attribuirsi alla sempre maggiore estensione del suo consumo.

« Il minor movimento d'importazione ed esportazione dell'*acciajo*, sotto il cui nome vengono comprese le rotaje, si può ascrivere in principalità alla mancanza di importanti nuove costruzioni di linee ferroviarie.

« Il minore movimento nelle *bande stagnate* e nel *bronzo* puossi giustificare colle rilevanti provviste fatte nell'antecedente anno 1888.

« La maggiore importazione e l'esportazione pure maggiore di *ferro fuso* dipendettero dagli acquisti fatti in previsione di aumenti nei prezzi relativi. »

Del *petrolio* è aumentata la importazione di 118 mila quintali su 108 mila e la esportazione di 78 mila su 185 mila e la relazione dice:

« La maggiore importazione di petrolio e la conseguente maggiore esportazione vanno attribuite all'allargata zona di lavoro dal Porto di Venezia a piazze che prima dipendevano unicamente da Genova, nonchè all'aumentata spedizione per le provincie meridionali e per la Sicilia, ed altresì ad un maggiore sviluppo nel transito verso la Germania e la Svizzera. »

Le *pelli greggie* danno pure un aumento alla entrata di 12 mila su 21 mila quintali ed alla uscita 11 mila su 22 mila e così ne indica le ragioni il Comitato:

« Nell'anno 1889 le pelli fresche, prodotto dai macelli d'Italia, ebbero a subire in generale un ribasso di prezzo, che fece trovare ad esse collocamento sui mercati esteri: di guisa che se ne fece su larga scala l'esportazione per l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria, la Germania e l'America.

« L'accennato ribasso diede causa a ribassi eccezionali nel prezzo del corame, il perchè i nostri industriali preferirono la confezionatura della *tomaja*, e gli importatori vi fecero acquisti a Calcutta, a Rangoon e Penang, le cui qualità meglio si prestano alla sua lavorazione.

« A questa causa di maggiore importazione devonsi aggiungere un'altra non meno importante.

« La condizione anormale durante il 1888 della nostra Colonia di Massaua, aveva portato di conseguenza l'impossibilità di trasporto dall'interno dei prodotti di quelle regioni. — Cessate le ostilità e riprese le comunicazioni, tutte le quantità di pellami, che si trovavano colà giacenti, scalarono a Massaua, e per i bassi prezzi, cui, in causa dell'eccedente deposito, erano discese quelle pelli, fu permesso ai nostri speculatori di operare su vasta scala dando luogo ad una considerevole importazione. »

Sui *semi di lino* che da 51 mila salivano a 47 mila quintali all'entrata e da 50 mila a 46 mila all'uscita, il Comitato fa le seguenti osservazioni:

« Esaurito ogni deposito dell'anno precedente, divenne naturale la maggiore importazione e la conseguente esportazione per sopperire ai crescenti bisogni delle fabbriche dell'interno. Tale sviluppo sarebbe indubbiamente più accentuato se si avesse una linea diretta da Venezia alle Indie e non fossimo invece obbligati a servirci del Lloyd Austro-Ungarico, che fa approdare i suoi piroscafi prima a Trieste, mandando poi qui i trasbordi con ritardi tali che spesse volte fanno perdere tanto tempo quanto occorre ad un vapore diretto nel percorso Bombay-Trieste. »

E sul *burro* che dà minor movimento, è indicato che la « diminuita esportazione di burro devonsi unicamente attribuire all'istituzione delle linee dirette da Genova ai mercati Olandesi dell'estremo Oriente e ai porti della China, del Giappone e dell'Australia, istituzione che tolse e toglie tuttora un rilevante quantitativo di merce, la quale periodicamente passava pel nostro scalo. E siccome il burro veniva spedito dalla Lombardia, così di conseguenza ne diminuì anche l'importazione. »

E dopo aver dato qualche notizia sul movimento crescente del porto di Chioggia, il rapporto del Comitato termina colle seguenti parole:

« Ci sia però, prima di chiudere, permesso d'accennare che l'incremento commerciale verificatosi anche nell'anno di cui si discorre, messo a confronto con quello degli anni precedenti, che segnò pure passi, per quanto limitati, nella via del progresso, conforta sempre più e rende maggiormente sicuri che le nostre profezie riguardo all'avvenire di Venezia potranno fra non molto trovare nei fatti il loro pieno adempimento.

« Giusta una vostra recente deliberazione, il Punto-franco, quell'istituzione per cui tanto avete affaticato, dovendo vincere difficoltà di ogni genere,

sarà aperto nell'ottobre prossimo venturo. Non trattasi più di un futuro incerto, ma di un'epoca stabilita con fermo proposito, il perchè quel beneficio grandissimo, che il commercio di Venezia attende dal nuovo importante stabilimento, è vicino a verificarsi.

« Nè gli auspici lieti per l'avvenire da ciò solo possono essere tratti, in pensando che l'incremento industriale, da noi segnalato negli anni decorsi, va anch'esso sempre più accentuandosi; che nella *stazione marittima*, per opera principalmente della nostra presidenza, che non omette mai di far sentire la sua voce e d'insistere pel conseguimento di quanto occorre al commercio nostro per progredire, furono e stanno per essere compiuti lavori di grande utilità, quale l'impianto di potenti macchine pel sollevamento delle merci, e la costruzione di nuove banchine e binari; che il Porto di Lido, per quanto momentaneamente arrestato, per così dire, nella sua formazione, sarà fra non molto ultimato; che provvedimenti già invocati potranno mettere la nostra piazza in condizioni favorevoli pel commercio che ad essa fa scalo.

« Se a ciò tutto poi si aggiunga la speranza che il Governo ed il Parlamento vogliano tenere calcolo delle domande di Venezia e di parecchie altre provincie del versante Adriatico, provvedendo affinché i nuovi servizi marittimi siano stabiliti in modo che non vengano per noi sprecate le sovvenzioni, per le quali noi pure concorriamo in non lieve misura, l'animo di ogni buon veneziano non potrà non aprirsi maggiormente al conforto.

« L'azione poi di tutti, rinvigorita dalle migliori intenzioni, saprà con più efficacia cooperare al raggiungimento di quella mèta, che dev'essere nei voti di ogni buon italiano, dacchè il risorgimento economico di Venezia non potrebbe essere che una gioia e una gloria per tutti coloro nel cui cuore vibrano i sentimenti del più nobile patriottismo.

Rivista Economica

Il Governo degli Stati Uniti e l'argento. — Le trattative commerciali tra la Germania e l'Austria-Ungheria. — La produzione vinicola della Francia nel 1890.

Il Governo degli Stati Uniti e l'argento. — Il messaggio del Presidente degli Stati Uniti e il rapporto presentato al Congresso dal Segretario del Tesoro, sig. Windom, erano attesi con una certa curiosità, perchè non potevano non occuparsi della questione dell'argento. Il sig. Harrison, infatti constatata che il *silver act* è stato applicato con l'intenzione di mettere il più prontamente possibile in circolazione l'ammontare mensile completo dei certificati del Tesoro e nello stesso tempo di dare al mercato del metallo bianco l'appoggio necessario. Il ribasso recente nel prezzo dell'argento è stato veduto con rammarico. L'aumento rapido, dice il messaggio, che come noi lo prevedemmo, ha seguito il voto della legge era influenzato in una certa misura dalla speculazione; la reazione recente è in parte il risultato delle manovre della speculazione; esso è dovuto anche alle recenti perturbazioni finan-

ziarie. Alcuni mesi di esperimento sono ancora necessari per determinare l'effetto permanente della legge sul valore dell'argento, ma è di conforto il sapere che l'aumento della circolazione ha esercitato e continuerà ad esercitare una influenza benefica sugli affari e sui prezzi in generale.... Il nostro *stock* d'oro, se non lo perderemo con misure eccessive in favore dell'argento, ci dà una posizione vantaggiosa negli sforzi che possiamo fare allo scopo di ottenere un accordo internazionale per la libera coniazione dell'argento.

Il sig. Windom è della stessa opinione del Presidente degli Stati Uniti sugli effetti del *silver act*, il quale ha prodotto, a suo avviso, un aumento salutare della circolazione metallica.

Le recenti fluttuazioni violente sono dovute a una speculazione che operava sur una eccedenza di 8 a 10 milioni di oncie, che non sarebbero state assorbite dalla Tesoreria, e di più devesi alla contrazione dei capitali. Quella eccedenza è stata accumulata perchè prima del voto della legge venne rilevato dal mercato il prodotto delle miniere americane nella speranza di ottenere dei prezzi migliori, inoltre perchè venne importato del metallo dall'estero, mentre l'esportazione si è arrestata. Ciò si comprende facilmente quando si rammenta che il Governo ha pagato dei prezzi superiori alla parità di Londra. Dal 1° maggio al 1° novembre le importazioni di argento sono state superiori di 7 milioni e 3/4 di dollari nel 1890, mentre nel 1889 le esportazioni erano state superiori di 7,860,000 doll. il che fa una differenza di 15,610,000 dollari. Dopo il maggio non è stato spedito argento da San Francisco, mentre l'esportazione media da quel porto era di 5 a 10 milioni.

Il sig. Windom crede che il prodotto delle miniere americane equivalga a un incirca agli acquisti mensili del Tesoro e che l'esistenza dello *stock* attuale impedirà probabilmente per qualche tempo un aumento permanente e continuo del prezzo. Se il Governo acquistasse l'eccedenza attuale, le importazioni potrebbero nuovamente creare una nuova eccedenza, la quale manipolata dagli speculatori darebbe luogo indubbiamente a delle fluttuazioni considerevoli. Se la legge sull'argento si fosse limitata a prescrivere l'acquisto della produzione degli Stati Uniti lo *stock* accumulato sarebbe già stato assorbito e la speculazione essendo incapace d'importare non si sarebbero potute produrre nuove accumulazioni. L'immobilizzazione della produzione totale degli Stati Uniti che agguaglia la metà della produzione universale avrebbe probabilmente creato un deficit all'estero e assicurato un rialzo permanente.

Il Windom annuncia che proporrà l'abrogazione della legge la quale autorizza il cambio gratuito delle verghe contro monete d'oro, il che facilita l'esportazione dell'oro; vuol rimettere alla discrezione del Governo il fare o meno questi cambi e di prelevare un piccolo premio. Le altre dichiarazioni e spiegazioni del sig. Windom mettono in luce come avessero ragione coloro che sostenevano che la nuova legislazione americana avrebbe esercitata una sensibile attrazione sul metallo bianco e fatto sviluppare la produzione delle miniere americane. Infatti si sa che la Rumenia ha venduto argento, l'India ne ha domandato meno per qualche tempo. Aspettiamo pure per dare un giudizio definitivo, ma intanto si può notare che il movimento a favore della libera coniazione dell'argento va estendendosi agli Stati

Uniti, precisamente perchè si ha poco o punta fiducia nella azione della legge ora in vigore.

Presentemente lo *stock* d'argento a Nuova York si calcola di oltre 7 milioni di oncie (che valgono circa 31 milioni e 1/2 di franchi) e il prezzo è di 4 dollari 05 per oncia.

Ecco i prezzi massimi e minimi per oncia dopo il 1880.

ANNO	PREZZO	
	Massimo	Minimo
1880.	52 ⁷ / ₈	51 ⁵ / ₈
1881.	53	50 ⁷ / ₈
1882.	52 ⁷ / ₁₆	50
1883.	51 ⁵ / ₁₆	50
1884.	51 ³ / ₈	49 ⁷ / ₁₆
1885.	50	47 ¹ / ₄
1886.	46 ⁷ / ₈	42
1887.	47 ¹ / ₈	43 ¹ / ₈
1888.	44 ⁹ / ₁₆	41 ⁵ / ₈
1889.	44 ³ / ₈	41 ¹⁵ / ₁₆
1890.	54 ⁵ / ₈	43 ⁵ / ₈

Le trattative commerciali tra la Germania e l'Austria-Ungheria. — A Vienna sono cominciati i negoziati tra i rappresentanti della Germania e dell'Austria-Ungheria per la conclusione d'un trattato di commercio. Il conte Kalnoky inaugurò le conferenze con un discorso in cui rilevò l'importanza dell'obiettivo a cui tendono ed espresse la speranza nel loro risultato positivo il quale completerà l'unione politica dei due imperi. Il ministro austro-ungarico non dissimulò le difficoltà d'un accordo. Una di esse, forse la principale, è la clausola relativa al trattamento della nazione più favorita inserita nel trattato di Francoforte e per la quale la Germania dovrebbe concedere alla Francia le agevolanze doganali che concedesse all'Austria-Ungheria. Questa pure ha dei trattati commerciali in cui è inserita una clausola analoga.

Secondo la *Neue freie Presse*, gli articoli per i quali la Germania è disposta ad abbassare la sua tariffa — cereali, legname, bestiami, ecc. — non son di quelli di cui i francesi possano inondare il mercato tedesco; invece, l'Austria-Ungheria, accordando alla Germania facilitazioni sui cotone, lane, ferro, dovrebbe pure estenderle all'Inghilterra, al Belgio, alla Francia, alla Svizzera, cioè a grandi Stati industriali la cui concorrenza è formidabile. Il foglio viennese fa osservare che l'Austria-Ungheria ha il diritto di denunziare i trattati con la clausola della nazione più favorita, ma sconsiglia un tal passo come quello che provocherebbe rappresaglie ed opina che i due paesi devono cercare il loro vantaggio, non tanto nel ridurre i dazi, quanto nel vincolare le principali voci, il che assicurerà la stabilità delle reciproche relazioni commerciali. Il conte Kalnoky alluse all'effetto che un accordo doganale austro-tedesco avrebbe sulla situazione economica, non solo dei due paesi contraenti, ma dell'Europa. In questi tempi di protezionismo, di tendenza degli Stati ad isolarsi con barriere doganali, l'esempio della Germania e dell'Austria-Ungheria stipulanti un trattato di commercio potrebbe segnare il principio di una reazione salutare. La citata *Neue freie Presse* scrive che la venuta dei delegati tedeschi a Vienna è un avvenimento politico-economico paragonabile per importanza all'andata di Cobden alla Corte di Napoleone III.

La produzione vinicola della Francia nel 1890.

— La Direzione generale delle contribuzioni indirette a Parigi ha pubblicato in questi giorni la statistica approssimativa della produzione dei vini e dei sidri nell'anno 1890. Vi si scorge che il raccolto dei vini naturali è stato quest'anno di ettoltri 27,416,527 con una differenza in più di 4,182,755 ettoltri in confronto del 1889, e con una differenza in meno di 2,260,768 ettoltri, rispetto alla media dell'ultimo decennio.

Siccome il numero d'ettari coltivati a vigna è diminuito di 1,245 ettari (1,816,544 ettari contro 1,818,787), si vede che la produzione media è salita da 15 a 15 ettoltri l'ettaro. Per contro il prezzo medio dell'ettolitro sul luogo di produzione è stato quest'anno di 36 franchi solamente, invece di 38. Malgrado questa differenza di qualità, l'aumento di 4,192,755 ettoltri verificatosi nel raccolto porta il valore approssimativo della produzione a 988,795,866 franchi, contro 881 milioni nel 1889, ossia una differenza in più di quasi 108 milioni.

Il raccolto delle tre provincie algerine è valutato a 2,844,130 ettoltri, contro 2,512,198 ettoltri nel 1889, ossia un aumento di 331,932 ettoltri.

La produzioni dei vini artificiali è quasi raddoppiata dall'anno scorso in poi; si sono fabbricati 429,285 ettoltri di vino d'uva secca, mentre nell'anno 1889 se ne erano fabbricati soltanto 1,824,129, i vini di zucchero sono saliti quest'anno a 1,946,729 ettoltri; l'anno scorso se ne erano fabbricati 1,479,122.

La statistica delle contribuzioni indirette calcola in 11,095,228 ettoltri il raccolto del sidro nel 1890, con un aumento di 7,393,886 ettoltri in confronto del 1889.

La produzione del sidro nel 1890 è stata tuttavia inferiore di 1,414,573 ettoltri alla media dell'ultimo decennio.

La situazione finanziaria ed economica**DELLA REPUBBLICA ARGENTINA**

Malgrado la crisi scoppiata quest'anno a Buenos Ayres e della quale il mercato di Londra ha subito nel mese passato il contraccolpo, anzi in ragione della crisi stessa ci pare interessante di riunire alcuni degli elementi caratteristici della statistica argentina nel 1889.

Rammentiamo anzitutto per facilitare la giusta interpretazione dei valori che figurano nella statistica argentina il deprezzamento crescente che ha subito la carta moneta in questi ultimi anni. Il corso forzato dei biglietti data dal 5 gennaio 1885, è quindi assai istruttivo di seguire da quell'epoca al dicembre 1880 le oscillazioni del cambio. Nel 1885 la piastra di credito comparativamente all'oro perdeva già nell'aprile più del 35 per cento (64 centavos);¹⁾ l'anno 1886 l'aveva veduta risalire abbastanza vivamente (65 centavos in aprile e maggio, 82 in ottobre), i corsi del 1887 oscillano tra 77 e 68, quelli del 1889 tra 64 e 68 col 1889 il ribasso ricomincia

(64 centavos in gennaio e 42 in dicembre). E come è noto esso si è aggravato sensibilmente nel 1890.

Prima degli ultimi avvenimenti si è veduto a due riprese, il 14 aprile e il 10 luglio scorsi, la piastra di credito scendere a 32 centavos, l'aggio dell'oro sorpassando così il 210 0/0. Al 19 novembre 1890 l'aggio dell'oro era risalito a 212 (312 piastre di credito per 100 piastre in oro).

Venendo alla situazione finanziaria, troviamo che i bilanci dello Stato, delle provincie e dei municipi per 1889 salgono a 121 milioni di piastre, e cioè:

	Entrate previste	Spese previste	Ecce- denza di entrate	Spese
Bilancio dello Stato	60,244,000	61,785,747	—	1,541,747
Id. delle 14 Prov.	41,095,070	40,353,842	741,228	—
Bilanci comunali ..	19,823,980	19,218,593	605,387	—
Totali.....	121,163,050	121,358,182	195,132	—

La legge di finanza del 28 dicembre 1888 prevedeva le spese del 1889 in 61,785,747 piastre (delle quali 17,842,760 per il debito). La cifra corrispondente non era che di 51,891,256 piastre nel 1888 e di 40,788,386 nel 1886.

Le entrate prevedute a 60,244,000 piastre nel 1889 (dazi d'importazione 38,800,000, diritto del 15 per cento 5,820,000, bollo 3,750,000, imposte dirette 2,500,000) hanno raggiunto una cifra più alta come si desume dall'ultima linea del prospetto seguente:

Anni	Entrate dello Stato	Anni	Entrate dello Stato
1870....	15,327,709	1880....	20,247,487
1871....	13,104,920	1881....	22,057,500
1872....	18,778,363	1882....	26,655,105
1873....	20,965,585	1883....	30,713,348
1874....	17,077,817	1884....	37,236,820
1875....	17,779,720	1885....	38,550,972
1876....	14,036,424	1886....	46,634,361
1877....	15,318,264	1887....	56,882,057
1878....	19,066,999	1888....	57,110,734
1879....	21,660,863	1889....	72,976,746

Il bilancio della provincia di Buenos Ayres equivale a lui solo, ai 13 altri bilanci provinciali. Il bilancio municipale della capitale si avvicina ai 16 milioni di piastre, mentre il totale di tutti i bilanci municipali della repubblica non raggiunge i 20 milioni di piastre.

Il debito pubblico consolidato ha fatto progressi enormi negli ultimi anni. Esso ammontava nel 1870 a 47 milioni e mezzo di piastre, nel 1880 superava gli 86 milioni di piastre; dopo quell'anno l'andamento del debito è stato il seguente:

1881 piastre	107,075,511	1886 piastre	117,153,961
1882 »	124,112,684	1887 »	141,717,849
1883 »	128,047,256	1888 »	277,462,571
1884 »	122,602,098	1889 »	295,159,833
1885 »	118,381,896		

Ma conviene vedere più minutamente il movimento del debito interno ed esterno dalla fine del 1888 alla fine del 1889. Il debito interno al 31 dicembre 1888 era di 175 milioni di piastre, le emissioni del passato anno ammontarono a 36 milioni di piastri

¹⁾ Il peso (5 franchi) si divide in 100 centavos.

l'ammortamento a 49 milioni sicchè la situazione di quel debito al 31 dicembre 1889 indicava la cifra di 192 milioni; il debito esterno rimase di 402 milioni, le nuove emissioni essendo state compensate dall'ammortamento.

Lo svolgimento economico del paese è messo in luce anche dall'incremento delle Società anonime. Il quadro seguente indica il numero delle società costituite nel periodo 1882-89 e il loro capitale.

Anni	N.° delle Società	Capitale piastre
1882	9	9,996,400
1883	8	9,209,000
1884	10	11,511,383
1885	12	12,793,140
1886	15	33,746,324
1887	42	84,824,753
1888	70	214,661,248
1889	132	464,602,802
1882-89	298	841,345,050

Venendo per ultimo al commercio speciale della Repubblica Argentina noteremo che il suo sviluppo negli ultimi venti anni è stato veramente cospicuo specie nell'ultimo decennio. L'importazione era di 49 milioni di piastre nel 1870, nel 1880 era di 45 milioni e mezzo, ma dopo quell'anno l'aumento è stato costante e nel 1889 troviamo la importazione a 464 milioni e mezzo di piastre. Quanto alla esportazione da 30 milioni nel 1870 sale a 58 nel 1880 e a 122 milioni nel 1889. Nei riguardi speciali dell'Italia troviamo che la importazione dall'Italia nel 1888 è stata di 7,764,023 e nel 1889 oltre 10 milioni di piastre l'esportazione per l'Italia salì a 2,742,960 nel 1888 e a quasi 4 milioni di piastre nel 90. Prima del 1885 all'entrata come all'uscita i metalli preziosi concorrevano con 5 milioni al massimo, ma da quell'anno in poi i prestiti stipulati in Europa hanno cagionato un vivace movimento di numerario come può vedersi dalle seguenti cifre:

IMPORTAZIONE

Anni	Oro	Argento	Totale
1885.... piastre	6,148,427	157,824	6,306,251
1886.... »	19,408,809	1,226,853	20,635,662
1887.... »	9,088,939	659,657	9,748,596
1888.... »	44,613,897	196,253	44,810,150
1889.... »	11,576,906	172,853	11,749,759

ESPORTAZIONE

Anni	Oro	Argento	Totale
1885.... piastre	6,677,811	1,764,833	8,442,644
1886.... »	7,832,816	525,202	8,358,018
1887.... »	9,471,983	405,202	9,877,185
1888.... »	8,492,374	242,126	8,734,500
1889.... »	27,185,546	615,705	28,431,251

LA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA NEL 1889

Dai prospetti che corredano il rapporto sul bilancio della Cassa di Risparmio in Roma per l'anno 1889, si rileva che il cumulo degli avanzi dell'istituto a tutto l'anno 1888 ha subito una riduzione

di L. 835,225.42

E quantunque il beneficio nel 1889 sia stato di » 756,425.27

tuttavia il di lei patrimonio è dimi-

nuito di L. 78,800.15

la qual riduzione fa discendere il cumulo degli avanzi da L. 9,745,015.77 che a tanto ascendeva alla fine del 1888, a L. 9,662,215.62 alla fine del 1889.

La rendite liquidate per l'esercizio 1889 ascendono a L. 4,227,402.16 dalla qual somma defalcate le spese in » 3,470,976.89

resta l'utile netto per l'importo di . L. 756,425.27

Le rendite dell'istituto sono unicamente prodotte dagli interessi dei rinvestimenti e dalle pigioni del palazzo Sciarra di proprietà dell'istituto.

Il credito dei depositanti alla fine del 1888 era rappresentato da 65653 libretti per l'importo di L. 73,960,354.45. Durante il 1889 vennero rilasciati 6790 nuovi libretti che rappresentavano 145,478 depositi per la somma di L. 42,887,017.05. Nel corso per altro dello stesso anno si fecero 52,811 restituzioni per l'importo di L. 10,550,599.47, cosicchè venne a risultare un'eccedenza dei depositi sulle restituzioni per la somma di L. 2,536,617.56. Aggiungendo a questa somma gl'interessi in aumento dei depositanti in L. 2,568,164.28, il credito dei depositanti saliva alla fine del 1889 a L. 78,865,156.27 rappresentato da 67,470 libretti in circolazione.

Si ebbe così nel 1889 un aumento di 1815 nel numero dei libretti, e di L. 4,904,781.84 nel credito dei depositanti, aumento quest'ultimo che ha oltrepassato di L. 48,417.17 quello di L. 4,856,564.67 che si era verificato nel 1888.

Di fronte al credito dei depositanti che abbiamo veduto ascendere a L. 78,865,156.27 stanno i rinvestimenti nelle cifre che vengono a risultare dal seguente prospetto.

CATEGORIE	Situazione al 1° gennaio 1889	MOVIMENTO DEL 1889		Situazione al 31 decem. 1889
		Nuovi impieghi	Ricuperi	
1. Crediti ipotecari L.	41,184,281.20	4,186,266.49	3,625,439.33	41,745,107.86
2. Somministrazioni con pegno »	120,060.03	10,000.—	11,947.51	118,112.52
3. Dette senza pegno »	274,486.38	83,000.—	35,327.61	322,158.77
4. Mutui a conto corrente »	12,375,083.77	3,401,236.06	3,270,851.04	12,505,468.79
5. Fondi pubblici »	11,797,495.62	2,222,237.65	388,966.65	13,630,766.62
6. Effetti industriali e commerciali »	13,748,385.87	2,602,978.70	986,236.73	15,365,127.84
Lire	79,499,792.87	12,505,718.90	8,318,769.37	83,686,742.40

A questa cifra di L. 83,686,742.40 che rappresenta l'ammontare dei rinvestimenti al 31 dicembre 1889, se si aggiungono il fondo urbano per L. 807,553.53, l'ammontare dei capitali infruttiferi per L. 56,295.86, la quota di L. 100,000 versata dalla Cassa nella Cassa Nazionale di assicurazione per gl'infortuni degli

operai sul lavoro, il contante disponibile in cassa per L. 2,118,455.25 e L. 2,025,212.77 per crediti diversi da ritirare, il totale delle attività dell'istituto ascendeva al 31 dicembre 1889 a L. 88,774,039.59.

Le passività fra capitali fruttiferi in L. 77,568,969.29; conto interessi su detti capitali da capitalizzarsi al 1° gennaio 1890 per L. 1,296,166.98, capitali infruttiferi per L. 26,606.25, debiti diversi da soddisfare per L. 220,081.45, ascendevano alla cifra di L. 79,111,825.97. Riepilogando si hanno i seguenti risultati:

	Attività	Passività	Patrimonio netto o fondo di riserva
Capitali fruttiferi . L.	84,494,075.73	78,865,136.27	5,628,939.46
Capitali infruttiferi. >	2,254,751.09	26,606.25	2,228,144.84
Crediti e debiti diversi >	2,025,212.77	220,081.45	1,805,131.32
Lire	88,774,039.59	79,111,825.97	9,662,215.62

Il qual patrimonio o fondo di riserva per Lire 9,662,215.62 sta in ragione del 17,25 per cento di fronte alla somma di L. 78,865,136.27 dovuta ai depositanti.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

Dalla direzione generale di Statistica sono state pubblicati in questi giorni alcuni interessanti prospetti statistici sul movimento delle nostre emigrazioni all'estero dal 1° gennaio 1800 a tutto settembre dello stesso anno.

Nell'analizzare qui prospetti ci limiteremo a riassumere solo quei dati, che si riferiscono all'emigrazione *propria* e *temporanea*, sembrandoci sufficienti a far conoscere tutto quello che dei fatti economici si interessano.

Nei nove mesi trascorsi dal 1° gennaio al 30 settembre ultimo scorso, il numero dei nostri emigranti all'estero non ha subito notevole aumento e la differenza che corre tra questo periodo e quello dell'anno precedente è di soli 48,222 individui sopra una popolazione accertata di 30,947,306.

Siccome però questa differenza è presa come media risultante dalle cifre relative all'emigrazione *propria* ed alla *temporanea*, è bene notare come nella prima siasi nell'accennato periodo verificata una diminuzione di ben 2,900 emigranti.

E questa diminuzione verificatasi nell'emigrazione *propria* — vale a dire nel numero di coloro che si decidono ad abbandonare per sempre la madre patria, è abbastanza confortante, poichè se in certi casi l'emigrazione può essere considerata come opportuna e giovevole ad uno Stato, nel quale i mezzi di sussistenza siano realmente insufficienti ai bisogni della popolazione, essa può ammettersi nella forma *temporanea*, mai nella forma *propria*.

Di tutte le regioni del Regno, quelle nelle quali in questi nove mesi si è verificato un aumento nel numero degli emigranti sono la Toscana (662), l'Umbria (267), il Lazio (3), gli Abruzzi e la Terra di Molise (3,292), la Campania (9,251), le Puglie (318), e la Basilicata (1,305).

Si è verificata invece una diminuzione nel Piemonte (656), nella Liguria (352), nella Lombardia (940), nel Veneto (2,427), nell'Emilia (2,981) nelle Marche (2,120), nelle Calabrie (357), nella Sicilia (254) e nella Sardegna (5).

Il maggior aumento dunque lo abbiamo avuto nella Campania e la maggior diminuzione nell'Emilia, e tanto nell'una che nell'altra regione l'aumento e la diminuzione si sono verificati tanto nell'emigrazione *propria*, quanto nella *temporanea*; e così nell'Emilia abbiamo avuto una diminuzione di 2,083 nella prima e di 896 nella seconda, e nella Campania un aumento di 8,735 nella prima e di 516 nelle seconda.

Il Lazio offre un meschinissimo contingente all'emigrazione: in nove mesi abbiamo avuto un aumento di soli tre emigranti sopra una popolazione di 982,581 persone.

Nel 1889 gli emigranti furono 36: in quest'anno invece sono stati 39. Un po' più sensibile, ma sempre meschino l'aumento verificatosi nell'Umbria dove mentre nell'anno scorso gli emigranti furono 58, in quest'anno sono arrivati a 525 sopra una popolazione di 624,039.

E volendo raffrontare il movimento generale dell'emigrazione permanente e temporanea dal 1876 al 1889 per tutto il regno abbiamo i seguenti risultati:

1876	108,771	—	1877	99,213	—	1878	96,268
1879	119,831	—	1880	119,901	—	1881	135,832
1882	161,562	—	1883	169,101	—	1884	147,017
1885	157,195	—	1886	167,829	—	1887	215,665
1888	290,736	—	1889	218,412.			

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 10 Dicembre il Presidente comunicò che le elezioni commerciali hanno avuto luogo regolarmente domenica 7 Dicembre in tutte le sezioni; nella sola sezione di Abbiategrasso non ha avuto luogo alcuna votazione per mancanza di concorso degli elettori. Comunicò altresì che in alcune sezioni furono fatte alcune contestazioni, che la Camera è ora chiamata a risolvere.

La Camera, viste le resultanze delle votazioni seguite in 27 sezioni, considerato che il voto degli elettori iscritti in numero di 319 alla sezione di Abbiategrasso può influire sul risultato generale delle elezioni, deliberò di officiare il signor Prefetto della Provincia a determinare giusta l'art. 88 della legge Comunale, il giorno della nuova convocazione della sezione di Abbiategrasso.

La Camera deliberò poi di soprassedere ad ogni deliberazione in merito agli incidenti verificatisi nella sezione VII di Milano — in cui si è trovata una scheda in più del numero dei votanti — e nella sezione di Rho — in cui fu ammessa erroneamente a votare persona non iscritta sulle liste elettorali; ciò perchè, mancando ancora i risultati della votazione per la sezione di Abbiategrasso, non è possibile giudicare se i due voti non legalmente dati influiscono sul risultato complessivo della votazione, nel qual caso soltanto, giusta la giurisprudenza costante del

Consiglio di Stato e della Camera legislativa, deve annullare la votazione in cui si riscontrarono le irregolarità di cui si tratta.

La Camera in seguito, presi in esame i campioni trasmessi dalla Direzione generale delle Gabelle relativi a scorze d'arancio, a filati di cotone, a carta da involto, a cordami di canape, sentite le dettagliate relazioni in proposito predisposte dalla Commissione delle tariffe, ne determinò la natura e la classificazione doganale in conformità al parere della Commissione stessa.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 4° Dicembre discusse la questione della denunzia del trattato di commercio e di navigazione esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. La commissione incaricata di studiare l'argomento presentò una particolareggiata relazione, nella quale furono esaminati i principali cespiti, e le attuali condizioni dei nostri scambi con quello Stato.

Molte considerazioni e proposte vennero fatte su parecchi prodotti, quali il vino, la birra, gli spiriti i tessuti di seta, i filati e tessuti di lino e di canapa, il legno comune, la carta, i cartoni, la pasta di legno, le pelli, alcuni minerali, metalli e loro lavori, il riso, i cavalli, i pesci sott'olio, il formaggio, ecc.

La Camera — avuto anche riguardo all'indirizzo attuale della nostra politica commerciale, e separatamente al persistente squilibrio fra le nostre importazioni e le esportazioni, con grave eccedenza delle prime sulle seconde — espresse unanimemente il parere che sia necessario di addivenire a nuovi accordi coll'Austria-Ungheria, non soltanto allo scopo di stabilire una veramente equa reciprocità di scambi di prodotti con essa e con tutti gli altri Stati convenzionali, che fruiscono delle concessioni fatte a quella potenza, ma eziandio per eliminare la clausola accordante il trattamento della nazione più favorita, clausola che la Camera di commercio vorrebbe veder scomparire da tutte le nostre convenzioni commerciali.

Ma, per dar tempo a compiere con diligenza e maturità di esame gli studi necessari ed addivenire a nuovi negoziati, ed anche per vedere l'esito della prossima riforma doganale in Francia, la Camera giudicò opportuno che i due Stati, accettata in massima la revisione, proroghino al 31 dicembre 1891 il termine utile per la denunzia del vigente trattato (termine che scadrebbe col corrente mese) conservandolo in vigore sino alla fine del 1891.

E se, per avventura, la proroga venisse rifiutata, la Camera di commercio ritenne indispensabile la pronta denunzia del trattato in corso, il quale così cesserebbe di aver effetto alla fine del 1891.

Fece intanto voti al governo, affinché, prese in attenta considerazione le osservazioni svolte nella relazione, ne accolga le sovrariferite conclusioni, e, nell'addivenire a nuovi negoziati, tenga conto delle proposte e dei desideri manifestati circa i vari rami d'industria e di produzione esaminati.

Camera di Commercio di Varese. — Nella riunione del 25 ottobre approvava il bilancio preventivo del 1891 con L. 8,110,80 tanto all'entrata che all'uscita e approvava i ruoli suppletivi per l'imposta camerale.

Camera di Commercio di Ancona. — Nella tornata del 15 novembre fra gli argomenti più importanti trattati, troviamo che deliberò di chiedere al governo che vengano migliorate le comodità del porto, costruendo una tettoia sul molo sporgente.

Camera di Commercio di Parigi. — Non è molto è stato pubblicato un rapporto diretto da uno dei suoi membri alla Camera di commercio di Parigi, che tratta del numero e delle condizioni degli stranieri in Francia. La pubblicazione di tale rapporto sta in relazione col progetto di assoggettare ad una tassa di soggiorno gli stranieri che risiedono nel territorio francese.

La Camera di commercio Parigina si oppone a che gli stranieri siano colpiti da qualche tassa speciale, e mette in sodo che gli operai stranieri residenti in Francia non sono in grado di far concorrenza vera e propria ai francesi, negli opifici, nelle fabbriche, nei cantieri, ecc. Essi per la più gran parte, sono persone cacciate dai loro paesi dalla miseria, e senza alcuna arte o professione speciale. Nelle fabbriche francesi essi attendono alle più modeste incombenze, e servono, per esempio, da manovali, braccianti, ecc.

A Parigi, aggiunge la relazione suddetta, vivono circa 180 mila stranieri, 164 mila dei quali vivono del proprio lavoro. Or bene: di questi 164 mila individui appena 48 mila esercitano mestieri o professioni vere e proprie, mentre tutti gli altri « sono manovali, ovvero operai inferiori, che servono di aiuto agli artigiani. » Per tali ragioni, continua sempre quel rapporto, non è il caso di ritenere formidabile per i francesi la concorrenza degli operai stranieri residenti in Francia, tralasciando poi di osservare che, in molte industrie, il lavoro viene eseguito a cottimo, e quindi non può esservi ivi altra preferenza che quella che deriva dalla maggiore prestezza e abilità degli operai, di qualunque nazionalità essi siano.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria ha subito una sensibile modificazione nel senso di un rincaro del prezzo del denaro. Lo sconto a tre mesi sul mercato libero è salito infatti da 3 7/8 0/0 a 4 3/8, però se il danaro non è più così abbondante come nella settimana precedente non v'ha dubbio che la posizione della Banca di Inghilterra rimane buona. La Banca ha un incasso superiore a 24 milioni e mezzo di sterline, nei quali sono compresi è bene non dimenticarlo 4 milioni e 1/2 di sterline che essa deve restituire perchè le sono pervenuti in seguito a prestiti. Cotesto appoggio dell'estero può divenire un elemento perturbatore quando si tratterà di restituire le somme avute in prestito, ma per ora l'Istituto britannico appare forte e solo le esportazioni di danaro potrebbero cambiare in peggio la posizione buona della Banca. Nuova York e Berlino si sforzano invero di ottenere oro sulla piazza di Londra e sono già riuscite a esportare qualche somma, sicchè la possibilità di qualche perturbazione per questa ragione non è punto eliminata.

L'incasso della Banca d'Inghilterra all'11 corr. era di 24,829,000 in diminuzione di 67,000 sterline la riserva era aumentata di 334,000, i depositi privati scemarono di 670,000, ma crebbero quelli del Tesoro di 606,000 sterline.

Se continua l'efflusso d'oro per gli Stati Uniti sono però attese a Londra somme abbastanza rilevanti dal Brasile e dall'Australia.

Agli Stati Uniti le cose monetarie e finanziarie non si può dire che volgano al meglio. La Tesoreria è

intervenuta facendo acquisto di argento ed obbligazioni del debito, ma la scarsità del danaro è ancora la caratteristica del mercato. Le Banche associate di Nuova York al 6 corr. avevano l'incasso di 67,800,000 dollari in diminuzione di 3,900,000, la riserva era inferiore al limite legale di quasi 2 milioni e mezzo mentre la settimana precedente superava quel limite per 480,000 dollari. Il cambio su Londra è a 4,78, su Parigi a 5,25 1/8.

In Francia la condizione del mercato monetario rimane buona e la Banca di Francia conserva la sua posizione eccellente. Il cambio a vista su Londra è a 25,27 1/2, il cambio sull'Italia a 13,16 di perdita. L'incasso della Banca di Francia è diminuito di 1 milione, il portafoglio di 31 milioni e mezzo la circolazione di 12 e i depositi privati di 12 milioni.

Sulla piazza di Berlino si nota una situazione monetaria relativamente soddisfacente. Il saggio dello sconto è intorno al 4 1/2; la Banca dell'impero ha 763 milioni all'incasso, il portafoglio è diminuito di 48 milioni di marchi e le anticipazioni di quasi 6 milioni.

Sui mercati italiani nulla di nuovo i saggi di sconto rimangono tra un minimo di 5 % a Genova e un massimo di 6 % a Torino.

Il cambio a vista su Parigi è a 101,35, su Londra a 25,61, a tre mesi, su Berlino è a 124,10.

Banca Imperiale Germanica		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasso Marchi	763.940.000	+ 38.000
	Portafoglio...	550.602.000	- 57.438.000
	Anticipazioni	84.455.000	+ 5.729.000
Passivo	Circolazione	942.528.000	- 27.358.000
	Conti correnti	361.964.000	- 14.729.000

Banca Imperiale Russa		1° dicembre	differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli	453.742.000	+ 1.896.000
	Portaf. e anticipaz.	70.653.000	- 5.597.000
	Biglietti di credito	1.044.295.000	-
Passivo	Conti corr. del Tes.	69.649.000	+ 8.236.000
	» dei priv.	142.493.000	- 5.141.000

Banca Nazionali del Belgio		4 dicembre	differenza
Attivo	Incasso. Franchi	106.159.000	+ 4.388.000
	Portafoglio...	326.336.000	- 705.000
	Circolazione...	375.128.000	+ 9.389.000
Passivo	Conti correnti	75.704.000	+ 10.651.000

Banca di Spagna		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasso... Pesetas	254.876.000	- 1.244.000
	Portafoglio.....	1.085.354.000	+ 5.816.000
	Circolazione.....	729.283.000	- 1.025.000
Passivo	Conti corr. e dep.	434.448.000	+ 8.016.000

Banca dei Paesi Bassi		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasso..... oro	39.507.000	- 284.000
	» arg.	64.027.000	+ 6.000
	Portafoglio.....	74.530.000	+ 4.861.000
	Anticipazioni.....	54.883.000	- 945.000
Passivo	Circolazione.....	203.240.000	- 6.356.000
	Conti correnti.....	40.337.000	+ 670.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Dicembre

Dopo due giorni di festa nei quali quasi tutte le borse si astennero dall'operare, si credeva che una maggiore attività dovesse riapparire nel mercato finanziario, ma invece stante le non soddisfacenti notizie venute da alcuni importanti centri di affari, il movimento settimanale sorse dappertutto incerto, e con andamento sfavorevole alla speculazione all'aumento. Le quotazioni infatti segnalate fino da lunedì da Berlino e da Londra, accennavano ad essere pesanti, e nulla lasciava prevedere che una buona volta la fiducia fosse rientrata negli animi. A Berlino il rublo proseguì a indietreggiare, e a Londra i consolidati inglesi esordirono con un ribasso di 3,16 sulle quotazioni precedenti, ribasso che si vuole sia stato originato dal timore di nuovi imbarazzi finanziari, giacchè sul principio della settimana la Banca d'Inghilterra, come già ne era corsa voce fino dall'ottava scorsa, era stata costretta a inviare una forte quantità d'oro a Nuova York. A Parigi invece benchè lentamente si continuò a salire e senza preoccuparsi di quello che avviene nelle borse estere, nè della prossima scadenza dei bilanci annuali, l'alta banca parigina proseguì ad assorbire tutte quante le offerte che di mano in mano venivano da Londra, Berlino ed altre piazze europee. E queste buone disposizioni del mercato parigino derivarono anche non solo dai molti acquisti di rendita da parte del risparmio, ma anche dall'imminente distacco del cupone trimestrale sul 3 0/0. Per le borse italiane avvennero due fatti che avrebbero dovuto avere un'influenza speciale per i nostri valori, ma che passarono per altro quasi inosservati, giacchè gli sguardi dei nostri operatori sono rivolti più verso quello che avviene a Nuova York, a Londra e a Berlino, piuttosto che a ciò che si mani-

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz. Italiana		30 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva... L.	250.565.000	+ 982.000
	Portafoglio.....	415.480.000	+ 16.191.000
	Anticipazioni.....	63.613.000	+ 367.000
	Moneta metallica...	200.495.000	- 261.000
Passivo	Capitale versato...	150.000.000	-
	Massa di rispetto...	40.000.000	-
	Circolazione.....	613.082.000	- 1.343.000
	Conti cor. altri deb. a vista	70.685.000	+ 3.889.000

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia		41 dicembre	differenza
Attivo	Incasso {oro... Fr.	1.120.566.000	- 499.000
	» argento.....	1.244.503.000	- 528.000
	Portafoglio.....	858.425.000	- 31.513.000
	Anticipazioni.....	405.254.000	- 58.000
Passivo	Circolazione.....	3.061.021.000	- 12.513.000
	Conto corr. dello St.	192.938.000	- 12.516.000
	» dei priv.	386.704.000	- 11.416.000

Banca d'Inghilt.		41 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	24.829.000	- 67.000
	Portafoglio.....	27.373.000	- 144.000
	Riserva totale.....	47.007.000	+ 334.000
	Circolazione.....	24.272.000	- 401.000
Passivo	Conti corr. dello Stato	3.920.000	+ 606.000
	Conti corr. particolari	32.643.000	- 670.000

Banca Austro-Ungherese		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasso... Fiorini	244.733.000	- 193.000
	Portafoglio.....	165.518.000	- 14.319.000
	Anticipazioni...	27.851.000	+ 317.000
	Prestiti.....	113.490.000	+ 51.000
Passivo	Circolazione.....	431.042.000	- 11.800.000
	Conti correnti.....	8.800.000	- 628.000
	Cartelle in circ.	104.974.000	- 3.609.000

Banche assoc. di N. York		6 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	67.800.000	- 3.900.000
	Portaf. e anticip.	380.500.000	+ 2.000.000
	Valori legali.....	28.000.000	+ 600.000
Passivo	Circolazione.....	3.500.000	-
	Conti cor. e depos.	376.900.000	- 1.700.000

fešta all'interno. Per primo le dimissioni dell'on. Giolitti Ministro delle Finanze, il quale sembrava rappresentante della politica delle economie e di una saggia ed oculata gestione finanziaria, ma siccome i nostri mercati erano un po' mal disposti per le incertezze dominanti all'estero, non è certo se il lieve ribasso avvenuto sia stato opera di queste, ovvero dell'avvento dell'on. Grimaldi al Ministero delle Finanze, il quale, come si sa, pochi mesi indietro dovette ritirarsi dallo stesso Ministero perchè credeva che non si sarebbero potuto ristorare le nostre finanze senza la creazione di nuove imposte. L'altro fatto fu il discorso pronunziato dal Re Umberto all'apertura della nuova legislatura, il quale quantunque considerato come pegno di pace per l'Italia e per l'Europa, e come speranza e promessa che il nuovo assetto finanziario non avrebbe pesato maggiormente sui contribuenti, non esercitò alcuna favorevole influenza, stante il rincaro del denaro sul mercato libero di Londra. Sul finire della settimana in seguito al rialzo del 3% francese la tendenza si fece più ferma nella maggior parte dei mercati.

Il movimento della settimana dà i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane perdeva fino al momento in cui scriviamo da circa 55 centesimi, scendendo da 96,20 per fine mese a 95,65 e da 95,80 in contante a 95,25. Subiva in seguito altre oscillazioni, ed oggi chiude a 95,60 e 95,72; a Parigi da 94,65 indietreggiava fino a 95,95 per chiudere a 94,85; a Londra da 95 1/2 a 95 1/4 e a Berlino da 92,80 a 92,40 chiudendo oggi a 92,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata fra a 57,60 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,70 calava a 94,40; il Cattolico 1860-64 da 98,50 saliva a 99,25 e il Rothschild da 99 a 99,50.

Rendite francesi. — Ebbero mercato sostenuto, ma non privo di oscillazioni. Il 3 per cento da 95,60 saliva a 95,72; il 3 per cento ammortizzabile da 96,55 a 96,65 e il 4 1/2 per cento da 104,50 a 104,57. Giovedì perdevano in complesso da circa 40 centesimi, e oggi chiudono in rialzo a 96,17, 96,80 e 104,50.

Consolidati inglesi. — Da 96 3/16 scendevano a 95 11/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro trascorse piuttosto debole tanto che da 108 scendeva a 107,70. Le altre rendite al contrario ebbero disposizioni più favorevoli, e così la rendita in argento da 88,90 andava a 89 e la rendita in carta da 88,85 a 89,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 105 e 104,90 e il 3 1/2 fra 98 e 97,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 256,50 indietreggiava a 253,65 per chiudere a 254,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 98,50 a 98,25.

Rendita turca. — A Parigi da 18,75 scendeva a 18,65 e a Londra da 18 5/16 a 18 3/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata fra 486,50 e 486 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 5/10 saliva 75 11/16. Si parla a Madrid di un prestito di 100 milioni di fr. da impiegarsi in lavori pubblici, ma stante la situazione poco soddisfacente dei

vari mercati finanziari, si crede che il progetto verrà prorogato ad epoca migliore.

Canali. — Il Canale di Suez da 2421 scendeva a 2412 e il Panama da 57 scendeva a 55. I proventi del Suez dal 1° dicembre a tutto l'otto ascensero a fr. 1,590,000 contro fr. 1,570,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali ad eccezione di pochissimi, furono meno favoriti della settimana scorsa, giacchè quasi tutti in seguito al ribasso della rendita, perdettero terreno.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1627 saliva a 1700; la Banca Nazionale Toscana da 1020 e 1070; il Credito Mobiliare negoziato da 561 a 555; la Banca Generale da 447 a 449; la Banca Romana da 1044 a 1045; il Banco di Roma da 610 a 610; la Cassa Sovvenzioni da 103 a 106; la Banca Unione da 490 a 475; il Credito Meridionale a 135; la Banca di Torino da 425 a 455; il Banco Sconto da 105 a 107; la Banca Tiberina da 45 a 46; e la Banca di Francia da 4350 a 4395. I benefici del 2° semestre in corso della Banca di Francia ascendono a fr. 12,421,484.71.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 704,50 scendevano a 698 e a Parigi da 695 a 682; le Mediterranee da 568 a 558 e a Berlino da 110 a 109,90 e le Sicule a Torino invariate a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Palma-Marsala-Trapani di 2ª emissione a 306,50; le Meridionali a 307; le Massa-Carrara a 212,50; le Sarde da 298,50 a 305 e le Sicule a 290.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 497 per il 4 1/2 0/0, e a 479,50 per il 4 0/0; Sicilia a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 467,50; Roma a 465; Siena a 494 per il 5 per cento e a 456 per il 4 1/2; Bologna da 101,30 a 101,40; Milano a 505 per il 5 0/0 e a 480 per il 4 0/0 e Torino da 495 a 497.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 85; l'Unificato di Milano a 96,50 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 452 a 449; il Risanamento di Napoli da 189 a 186 e la Fondiaria Vita a 215,50; a Roma l'Acqua Marcia da 842 a 812 e le Condotte d'acqua da 270 a 269; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 380 a 378 e le Raffinerie a 246 e a Torino la Fondiaria italiana da 24 a 00.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 228 scendeva a 210 cioè guadagnava 18 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 47 1/2 per oncia saliva a 47 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la tendenza al rialzo nei grani che si era manifestata fino dalla settimana scorsa, andò prendendo maggiori proporzioni, e questo risultato si deve in parte al sostegno segnalato dagli Stati Uniti, che venne determinato dal miglioramento avvenuto colà nella situazione finanziaria. Comin-

ciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani si mantennero sui prezzi precedenti cioè verso doll. 1,06 per ogni 36 litri; il granturco in rialzo fino a 0,62 1/4 e le farine sostenute a dollari 3,70 per misura di 88 chilogr. A Chicago grani in rialzo e granturchi deboli, e a S. Francisco i grani incerti da doll. 1,33 a 1,42 al quint. fr. bordo. Telegrammi da Bombay recano che i grani sono sempre sostenuti. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che la navigazione essendo interrotta, i grani tendono a salire. I prezzi praticati furono di rubli 0,71 a 0,98 al pudo per i grani teneri; di 0,74 e 0,76 per la segale; di 0,61 a 0,64 per l'orzo e di 0,60 a 0,61 per il granturco. Anche nelle altre piazze russe i prezzi sono alquanto sostenuti, ma col migliorare della stagione, è probabile che si abbiano dei ribassi, giacché secondo calcoli governativi, il raccolto del grano supera i 20 miliardi di ettolitri quello dell'anno scorso. Nelle piazze danubiane i prezzi dei grani sono pure sostenuti a motivo della chiusura dei porti del Nord e del Mar d'Azoff per ragione del ghiaccio. A Londra per la stessa ragione i grani furono fermissimi, come pure l'avena, mentre i granturchi ebbero del ribasso. Anche a Liverpool i grani tendenti a crescere. In Germania i grani e la segale aumentarono da 2 a 3 marchi. I mercati austro-ungarici trascorsero presso a poco invariati. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,02 a 8,10 al quintale e a Vienna da 8,29 a 8,35. In Francia i mercati in rialzo sono in prevalenza, e la stessa tendenza prevale nel Belgio. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,75 e per i primi 4 mesi del 1891 a fr. 26,30. In Italia grani, granturchi e avena in rialzo; riso in ribasso e la segale invariata. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 23,50 a 25,50; a Bologna i grani da L. 24 a 24,55; i granturchi da L. 16 a 18 e i risoni da L. 24 a 24,50; a Ferrara i grani da L. 24,25 a 24,50; a Verona i grani fino a L. 24 e i granturchi da L. 16 a 18; a Milano i grani da L. 22 a 25; i granturchi da L. 14,50 a 16; l'avena da L. 19,50 a 20,25; la segale da L. 17 a 17,50 e il riso nostrale da L. 34,50 a 39 senza dazio; a Legnago i risi fini da L. 40 a 43; a Torino i grani da L. 24 a 26,50; il granturco da L. 15 a 18,50; l'avena da L. 21 a 24,75; la segale da L. 17,50 a 18,75 e il riso da L. 30,75 e 39; a Genova i grani teneri nostrali da L. 25 a 25,50; e teneri esteri da L. 10 a 20,2b senza dazio; i grani duri esteri da L. 16,75 a 19 e l'avena di Russia da L. 14,50 a 15 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26 al quintale.

Sete. — La situazione del commercio serico dopo tante settimane di calma e di ribassi, si è finalmente risollecata, giacché la fermezza dei detentori se fece riuscire meno abbondanti le operazioni, ottenne peraltro prezzi maggiori dei precedenti, e siccome sembra che le fabbriche abbiano bisogno di rifornirsi, non è improbabile che il rialzo avvenuto possa prendere maggiore estensione. — A Milano tutti gli articoli, ma specialmente i greggi, ebbero abbondante ricerca. Le greggie sublimi 9|11 si pagarono da L. 47 a 48; le classiche 9|10 a L. 49; dette di marca semplice 10|11 a L. 49,50; gli organzini classici 17|19 a L. 57, detti belli correnti 17|22 da L. 52,50 a 55; le trame classiche 30|34 a L. 54; le correnti 26|30 a L. 46,50 e i bozzoli secchi gialli a L. 10. — A Lione pure le transazioni ebbero maggiore estensione, e i prezzi segnarono maggior fermezza. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di primo, secondo e terz'ordine 17|20 da fr. 56 a 59. Notizie telegrafiche recano che a Shanghai le Gold Kilin si pagarono teals 307 1/2 e a Canton le filature Kaicheong long 10|12 a fr. 44,50.

Caffè. — In generale le transazioni furono limitate al consumo, poco o nulla essendosi fatto per speculazione, perchè l'opinione si presenta in questo mo-

mento poco favorevole all'articolo, non perchè si temono ribassi, ma a motivo del prossimo sopraggiungere delle feste, che paralizzano gli affari. — A Genova i prezzi praticati al deposito furono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145; Portoricco da L. 138 a 148; Giava da L. 120 a 122; S. Domingo da L. 115 a 117; Santos da L. 112 a 120; Bahia da L. 108 a 116 e Rio da L. 105 a 132 il tutto ogni 50 chilogr. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 99 a 107 al quint. e il Santos da fior. 94 a 108. — All'Avre il Santos good average a fr. 103 per dicembre e a fr. 98,50 per il prossimo gennaio e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 58 per libbra.

Zuccheri. — Anche per gli zuccheri il movimento è limitato al consumo, poco o nulla facendosi per speculazione, stante la incertezza sull'entità della nuova produzione degli zuccheri. — A Genova prezzi sostenuti per gli zuccheri grezzi pronti, e invariati per i raffinati, i quali ultimi si vendono a L. 128,50 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi ebbero da L. 129 a 130. — A Trieste i pesti austriaci da fr. 16,25 a 18. — A Parigi mercato sostenuto. Gli zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 33,50 al deposito; i raffinati a fr. 106 e i bianchi N. 3 a fior. 36 il tutto al contante. — A Londra pure prezzi sostenuti specialmente per gli zuccheri di barbabietole, e a Magdeburgo gli zuccheri di barbabietole di gr. 88 a scellini 12,50 al quint., e a Nuova York i Mascabado N. 12 a cent. 5 3/8.

Olj d'oliva. — Corrispondenze da Porto Maurizio recano che mancando l'articolo le transazioni sono ristrettissime. Negli olj nuovi si praticò da L. 107 a 111 e nei vecchi da L. 140 a 155 per i sopraffini bianchi; da L. 133 a 140 per i paglierini; da L. 112 a 120 per le altre qualità mangiabili e da L. 80 a 82 per i lavati il tutto al quintale. — A Genova si venderono 550 quintali d'olj al prezzo di L. 105 a 117 per Bari nuovo; da L. 120 a 126 per Sassari vecchio e da L. 102 a 106 per Termini. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 155. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 74,60 e a Bari essendo state fatte molte provviste, i prezzi cominciarono a scendere. I Molfetta e i Bitonto si pagarono da L. 102,55 a 103,75; i Modugno e Palo da L. 100 a 104,50 e i Mola, Fasano, Polignano e Monopoli da L. 86 a 93.

Bestiami. — Notizie da Bologna portano che i bovini resistono alla magra sverna, e per certi capi si ottengono anche prezzi di aumento. I manzetti da meno a due anni avidamente richiesti, con aumento nei prezzi dell'ottobre. I capi da macello si vendono da L. 130 a 150 a peso morto al netto in taglio. I vitelli da latte ebbero al contrario qualche perdita avendo fatto da L. 95 a 100 a peso vivo, tara dedotta del 4 per cento. I suini stazionari ma con speranza di migliorare, avendo fatto in taluni mercati dei dintorni qualche lira in più sul prezzo da L. 103 a 110 a peso morto. In generale si sperano aumenti in tutti i bestiami essendovi incettatori di manzi per la Russia, e di maiali per la Germania.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Lodi a L. 265 al quintale; a Cremona da L. 260 a 270; a Savigliano a L. 245; a Saluzzo a L. 240; a Ivrea a L. 216; a Brescia fino a L. 280; a Reggio Emilia da L. 240 a 250, e Mantova a L. 250 e a Milano da L. 260 a 270. Il lardo a Cremona da L. 160 a 180 al quint.; a Reggio Emilia da L. 145 a 150 e a Bologna il nuovo da L. 110 a 115 e lo strutto a Bologna da L. 95 a 100 e a Reggio Emilia da L. 120 a 125.

Agrumi. — Gli agrumi freschi proseguono a Messina con affari regolari e prezzi sostenuti. I limoni di Sicilia da L. 7,50 a 8,50 per cassa; quelli di Calabria da L. 5,25 a 6 e gli aranci di Calabria da L. 4,50 a 15. L'agrocotto a L. 510 per limone da botte, e a L. 376,16 per bergamotto e le essenze a

Petrolio. — Essendo avvenuto qualche ribasso nei mercati americani anche in Europa i prezzi furono L. 5,25 alla libbra per limone, L. 4,55 per arancio, e a L. 10,50 per bergamotto.

Zolfi. — Continuano a salire. — A *Messina* per gli zolfi grezzi si praticò come segue: sopra *Girgenti* da L. 10,23 a 10,93 al quintale; sopra *Catania* da L. 10,14 a 11,03 e sopra *Licata* da L. 10,23 a 10,93.

Meta'li. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto fu quotato a sterl. 55,76 la tonnellata; lo stagno a ster. 91,15; il piombo a st. 13,26 e lo zinco a st. 24,76. — A *Glascow* i ferri pronti a scell. 47,9 la tonnellata. — A *Liverpool* le rotaie pesanti a ster. 5 la tonn.; le leggiere a 6,10 e quelle a sezione ridotta a 7. — A *Parigi* il rame a fr. 150; lo stagno Banca a 250; lo zinco di *Slesia* a 66 e il piombo a 34 il tutto al quint. consegna all'*Havre*. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 22 al quintale. — A *Genova* il piombo da fr. 37 a 37,50 al quint.; lo stagno da franchi 225 a 270; il rame da franchi 140 a 169; lo zinco da fr. 60 a 66; la ghisa di *Scozia* da fr. 8 a 8,50 e le bande stagnate da fr. 22 a 25 per cassa e a *Messina* i ferri nazionali da L. 22,50 a 24,50.

Carboni minerali. — Ebbero tendenza a salire nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: *Cardiff* da L. 30 a 32,50 la tonnellata; *Newcastle* da L. 26 a 27; *Scozia* da L. 23 a 23,50; *Antracite* da L. 28,50 a 29; *Newpelton* da L. 23,50 a 24,50; *Hebburn main coal* da L. 23,25 a 24; il *Coke Garesfield* da L. 55 a 46; il *Coke da gas inglese* da L. 38 a 38,50 e il *Coke da gas nazionale* da L. 42 a 42,50.

meno sostenuti della settimana scorsa. — A *Genova* il *Pensilvania* in barili fuori dazio fu venduto a L. 18,50 al quintale, e le casse *Atlantic* da L. 5,85 a 5,90 per cassa. Nel *Caucaso* si praticò L. 10,50 per *Cisterna senza dazio* e L. 5,70 per le casse. — A *Trieste* i prezzi del *Pensilvania* si aggirarono da fior. 9,75 a 11 al quint. — In *Anversa* per dicembre quotato a fr. 15 3/8 al quint. al deposito e per gennaio a fr. 16 1/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,40 a 7,30 al gallone.

Prodotti chimici. — In generale ebbero domanda più attiva e prezzi meglio sostenuti. — A *Genova* alcune vendite fatte si praticarono come appresso: *Solfato di rame* a consegna 1891 L. 52,00; id. pronto L. 49; id. di ferro 7,00; sale ammoniaci 1^a qualità in botti da 50 chil. 98,00; id. 2^a qualità di 500 chil. 92,00; *Carbonato d'ammoniaca* in fusti di 50 chil. 91,50; minio riputata marca *L. B. & C.* 41,50; prussiato di potassa 224,00; bieromato di potassa 86,50; id. di soda 64,00; soda caustica 70° gr. bianca 31,75; id. id. 60° id. 28,50; idem idem 60° cenere 27,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,75; arsenico bianco in polvere 40,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 13,75; id. id. 42° baumè 9,10; potassa *Montreal* in tamburi 61,00; *magnesia calcinata buona* marca *Pattinson* in flaconi da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto *Genova* i 100 chil.

CESARE BILLI gerente respons. bi e

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

33^a Decade. — Dal 21 al 30 Novembre 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Reti principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,403,799.43	47,277.38	332,106.65	1,467,317.44	8,610.77	2,959,111.67	4,055.00	729.74
1889	1,160,446.46	56,686.35	334,944.05	1,454,785.37	8,424.94	3,015,287.17	3,997.00	754.89
Differenze nel 1890	243,352.97	-9,408.97	-2,837.40	+12,532.07	+185.83	-56,175.50	+58.00	-24.65
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	33,783,921.83	1,574,525.33	12,604,957.15	42,901,674.38	366,404.49	91,231,483.18	4,055.00	22,498.52
1889	34,368,157.46	1,647,468.41	11,693,088.92	42,859,143.61	357,367.95	90,925,226.35	3,997.00	22,748.37
Differenze nel 1890	-584,235.63	-72,943.08	+911,868.23	+42,530.77	+9,036.54	+306,256.83	+58.00	-249.85
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	61,136.93	1,315.72	24,950.64	108,087.34	1,373.01	196,863.64	1,143.63	172.14
1889	80,384.66	1,623.48	23,678.48	122,815.64	1,268.52	229,770.78	1,166.76	196.93
Differenze nel 1890	-19,247.73	-307.76	+1,272.16	-14,728.30	+104.49	-32,907.14	-23.43	-24.79
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	2,501,798.03	55,217.05	713,315.62	3,378,392.43	35,841.98	6,684,565.11	1,133.57	5,896.91
1889	2,634,156.60	55,115.81	630,578.24	3,037,127.24	36,194.44	6,393,172.33	1,138.04	5,617.70
Differenze nel 1890	-132,358.57	+101.24	+82,737.38	+341,265.19	-352.46	+291,392.78	-4.47	+279.21

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Dif. nel 1890	1890	1889	Dif. nel 1890
Viaggiatori	7,489.35	2,224.04	+ 5,265.31	134,764.75	132,351.85	+ 2,412.90
Merci	694.70	1,511.76	- 817.06	23,469.12	26,805.67	- 3,336.55
Introiti diversi	24.85	13.65	+ 11.20	10,775.68	40,654.40	-29,878.72
TOTALI	8,208.90	3,749.45	+ 4,459.45	169,009.55	199,811.92	-30,802.37

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.